

trice d'Este, alla fine di quello stesso mese di novembre 1660 trasmetteva ad Anvers numerose copie e notizie su santi ferraresi ⁽¹⁾. L'anno dopo, il 22 aprile, il Lazzari informava lo stesso Bollandi di avere rimesso al padre Henschenio, a Roma, una copia della vita di S. Giovanni da Tossignano, vescovo di Ferrara ⁽²⁾.

Altro corrispondente da Ferrara fu Girolamo Cigala, che il 15 novembre 1663 inviava al Papebrochio notizie sul sepolcro di Urbano III, del quale invano aveva tentato di trascrivere l'epigrafe funeraria, le lettere greche della quale « cum tumbam undequaque circumdent, a posteriori parte, muro adherentes, haud remanent legibiles ». Nell'inviargli, nel tempo stesso, copia della vita di S. Lucia da Narni, tratta dalle vite del padre Razzi, lo assicurava che il corpo della santa riposava nel coro della chiesa delle monache di Santa Caterina ⁽³⁾.

Da Piacenza Camillo Etori trasmise, l'11 settembre 1673, copia della vita e dei miracoli operati da Santa Franca ⁽⁴⁾. Da Ravenna Francesco Baruffi inviò, il 27 febbraio 1661, importanti notizie sui santi ravennati, tratte da un antico codice ⁽⁵⁾. Da Faenza Iacopo Viterbo mandò, nel marzo 1683, larghe informazioni e copie sui santi faentini ⁽⁶⁾ e, da Modena, Domenico Samboni, richiesto nel 1687 della ricerca di libri e di notizie ⁽⁷⁾. Un corrispondente da Rimini fu il canonico Lateranense don Bartolomeo Ippoliti, il quale nel 1666 inviò ad Anvers copia della vita del beato Giovanni Gueruli, canonico di Rimini, morto nel 1320; copia tratta da un codice posseduto da Giulio Cesare Zanotti di Rimini ⁽⁸⁾.

Un altro informatore incontriamo nel tardo '700: il padre Gabriele Maria Guastucci, abate dei Benedettini Camaldolensi di Bertinoro il quale, nel 1772, inviò ai Bollandisti numerose copie di notizie sulle reliquie e sulla vita di S. Maglorio, la trascrizione delle iscrizioni della chiesa di S. Maria in Urbe ed un disegno a mano, rappresentante il santo che regge sulle braccia una città.

⁽¹⁾ Biblioteca reale, Bruxelles, « Codice », 8182 (II, 3455) c. 81-94.

⁽²⁾ Biblioteca cit., « Codice » cit., c. 199.

⁽³⁾ Biblioteca cit., « Codice », 8944 (II, 3504) c. 261-274.

⁽⁴⁾ Biblioteca cit., « Codice », 7773 (II, 3444) c. 154-157.

⁽⁵⁾ cs. « Codice », 8182 (II, 3455) c. 119.

⁽⁶⁾ cs. « Codice », 8921 (3487) c. 67.

⁽⁷⁾ cs. « Codice », 8030-32 (II, 3453) c. 134.

⁽⁸⁾ cs. « Codice », 8961-62 (II, 3514) c. 190-195.

Nè il diario, nè le lettere citate ricordano altri corrispondenti oltre quelli che ho notato, ma non mi sembra inutile di ricordare che andarono dispersi molti documenti attenenti all'opera dei Bollandisti; documenti che avrebbero forse meglio potuto mettere in luce le relazioni degli agiografi belgi con gli studiosi della nobile e vasta regione emiliana.

MARIO BATTISTINI



Di antiche lapidi romane trovate nel 1722 in Transilvania dal Conte Giuseppe Ariosti bolognese.

Le recenti feste per il bicentenario della morte di LUIGI FERDINANDO MARSILI hanno messo in più chiara luce, per gl'Italiani e per gli Ungheresi, quali e quante benemerenze abbia avute — come militare, come diplomatico e soprattutto come scienziato — l'illustre fondatore dell'Accademia bolognese. Il quale, come si sa, nella sua molteplici e varia attività scientifica ebbe anche il merito di essere diligentissimo raccoglitore ed illustratore di quante antichità gli caddero sotto gli occhi, durante la sua ventenne permanenza nell'Ungheria e nella Transilvania, e nei tempi successivi.

Delle antichità ungheresi infatti — rovine, ruderi, monumenti, ponti, strade, trincee, oggetti diversi, lapidi ecc. — testimoni della grandezza e potenza di Roma nella Pannonia e nella Dacia, non solo è tenuto il debito conto nel secondo volume dell'Opera danubiale, ma ne rimane altresì memoria nei manoscritti del Marsili: il quale perciò può anche considerarsi di pieno diritto come uno dei primi archeologi della regione danubiana ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Si veda in proposito lo studio di PERICLE DUCATI: *Le anticaglie di L. F. Marsili nel volume Memorie intorno a L. F. Marsili* (Bologna, Zanichelli, 1930) pag. 329 e seg.; e si veda anche il vol. III, p. 1^a del *Corpus Inscript. Latinar.* del MOMMSEN, il

Ma nel campo particolare delle ricerche archeologiche in questa parte dell'Europa egli non fu allora il solo: chè, pochi anni dopo di lui, proprio in quella stessa regione transilvana che il Marsili aveva più volte e in più direzioni percorsa nell'ultimo decennio del secolo XVII, un altro nostro connazionale, emiliano anch'esso e anch'esso militare, si dava cura di raccogliere le iscrizioni antiche che gli venne fatto di trovare in luoghi pubblici o in case private o di scavare egli stesso in occasione di sterri per lavori di fortificazione.

* * *

Fu questi il Conte GIUSEPPE ARIOSTI, nobile bolognese, ferrarese e senese, allora (1722) capitano di fanteria del reggimento Gaier e pochi anni più tardi (nel 1737) tenente colonnello.

Raccolte per conto suo molte lapidi in diverse località e specialmente in quelle dove egli dice che furono, secondo le conoscenze di allora, quattro delle più importanti colonie romane della Transilvania ⁽¹⁾, si diede anche premura di trascriverne il testo, e di comunicare, nel 1722, la notizia dei suoi trovamenti al Marchese Scipione Maffei di Verona, che si trovava allora in Firenze. E questi alla sua volta scrisse subito ad Apostolo Zeno, storico e

quale (a pag. XXIX) ricorda del Marsili la grande opera danubiale. Del secondo volume di questa si è pure valso l'illustre dott. BUDAY ARPÁD, professore di archeologia nell'Università di Szeged, per il suo diligente studio « sul vallo romano del Comitatus di Bácsbodrog » (in *Dolgozatok az Erdélyi Nemzeti Múzeum érem-és régiséggyűjteményéből*, Kolozsvár, 1913, IV. 1 pag. e seg.), riproducendo anche qualcuna delle carte e piante del Marsili. Ma fra i manoscritti di questo resta ancora molto di inedito anche nello speciale campo dell'archeologia panonica. Il Mommsen, al luogo su citato, dice che le 31 tavole del secondo volume del *Danubius Pannonico-Mysicus* furono anche riprodotte a parte sotto questo titolo: « *Inscriptiones, monumenta, lateres hieroglyphicis inscripti, metae, scapi columnarum, urnae etc. omnia ad ripas Danubii in Hungaria inventa... atque in XXXI tab. aere expressa* ». *Bononiae fol.* — Ma di questa pubblicazione non si trova fatta menzione nè dal Fantuzzi (Elenco delle opere stampate dal Generale Co. L. F. Marsili, in appendice alle *Memorie* etc., Bologna, 1770), nè dal Ducati (nell'articolo su ricordato), nè da altri, ch'io sappia.

(¹) Cioè *Ulpia Traiana* (Vahareli, Gradisca); *Apulum* (Carlesbourg); *Auraria Magna* (Abrabania) e *Auraria Parva* (Saladna); *Salinum* (Torda). I nomi fra parentesi sono quelli dati dall'Ariosti come corrispondenti agli antichi; ma la loro forma è oggi diversa (v. più innanzi).

poeta della Corte di Vienna, perchè facesse presente la cosa a S. M. l'Imperatore Carlo VI.

Il quale, saputo l'importanza — per qualità e per numero — delle lapidi ritrovate, e persuaso dell'utilità di raccoglierle, anzichè lasciarle esposte ai pericoli di facili dispersioni, volle farne, insieme con altri monumenti antichi altrove venuti alla luce, un museo di cui si abbellisse la capitale dell'Impero, cioè Vienna.

Il Conte capitano Ariosti appena ebbe da S. M. Imperiale l'ordine di trasportare colà la sua raccolta, si affrettò ad obbedire. Fece caricare tutte le lapidi su zattere — probabilmente come quelle, fatte di travi insieme legate, che ancora oggi si usano in Ungheria per il trasporto fluviale del legname — e le avviò per il Marusio (Maros) al Tibisco (Tisza). Nel viaggio però un accidente fece naufragare nelle acque di quest'ultimo fiume, presso Szeged ⁽¹⁾, uno dei quattro barconi su cui le lapidi erano state fatte trasbordare per maggiore comodità di navigazione sul Tibisco e sul Danubio fino a Vienna; e il suo carico di 17 lapidi andò così perduto, nè fu mai più possibile recuperarlo.

Ma gli altri tre barconi, con le 47 lapidi rimaste, giunsero a destinazione; e la quasi totalità di queste lapidi ancora oggi si può vedere lungo le scale di accesso al Museo di Vienna. Così potè iniziarsi, per merito soprattutto delle scoperte fatte dall'Ariosti, quel Museo vindobonense che doveva poi in seguito diventare uno dei più importanti dell'Europa. Anche il nome di questo emiliano, che, per puro e disinteressato amore della scienza, trovò modo, fra le cure della milizia, di raccogliere preziosi avanzi dell'antichità, ai quali quasi nessuno allora aveva fatto ancor caso, è da annoverare dunque fra quelli di tanti italiani benemeriti della cultura in generale — in un secolo, in cui troppi sono ancora avvezzi a considerer come assente l'Italia dal grande movimento scientifico — ed è anche da mettere, in particolare, fra i nomi dei benemeriti della

(¹) Io penso che ciò avvenisse tra lo sbocco del Maros nel Tibisco e la città, e, molto probabilmente, di fronte al deposito del sale, dove doveva esserci una specie di piccolo approdo per il carico e scarico delle derrate.

cultura e della civiltà danubiane, accanto a quelli gloriosissimi dell'ascolano Bonfini, dell'urbinate Veterani, dei bolognesi Marsili e Caprara, per tacere di tanti altri.

Quanto ho detto dell'Ariosti ho desunto dalla stessa relazione con cui il nostro patrizio diede conto a S. M. l'Imperatore delle lapidi da lui raccolte e del loro trasporto a Vienna, e da un articolo tratto dalle *Osservazioni litterarie* di Scipione Maffei (T. I, 1737, pag. 166): l'una e l'altro trascritti in un codice della Biblioteca del Museo Nazionale di Budapest, di cui darò ora ragguaglio.

Il manoscritto è quello segnato col numero 5 della serie in-8° nel catalogo a penna della Biblioteca Szécsenyi (1). È cartaceo, di 287 pagine, e il suo titolo è il seguente:

INSCRIZIONI ANTICHE | TROVATE, E RACCOLTE TRA LE ROVINE | DELLE QUATTRO PRINCIPALI COLONIE ROMANE | DELLA TRAN-
SILVANIA | DAL CONTE GIOSEPPE ARIOSTI NOBILE BOLOG. | FER-
RARESE, E SENESE CAPITANO D'INFANTERIA | NEL REGGIMENTO
GAIER | PARTE D'ESSE | DAL MEDESIMO CONDOTTE IN VIENNA |
D'AUSTRIA | PER COMANDO | DELLA SACRA CESAREA CATTOL.
REAL MAESTÀ | DI CARLO VI IMPERATORE | DE ROMANI. L'ANNO
MDCCLXXIII.

L'opera porta la dedica — nello stesso frontespizio — a « Carlo VI Imperatori Maximo Pio Augusto Invicto Felici Restitutori Daciarum, Restauratori Pannoniae ».

Il testo integrale del manoscritto è inedito; ma il suo contenuto fu noto già a diversi archeologi, che poterono trarne il testo delle lapidi elencatevi; e il MOMMSEN (2) lo descrive, lo riassume e ne cita, col titolo, qualche passo, aggiungendo che la silloge è

(1) Dei più importanti manoscritti italiani del Museo Nazionale di Budapest diede già notizia parecchi anni fa, il dott. prof. LUIGI ZAMBRA, oggi titolare della cattedra di letteratura italiana nell'Università di Budapest. Si veda in *Bibliofilia*, a. XII, disp. 3-4. Se ne sono pure occupati e se ne occupano il dott. ANDREA VERESS, ben noto fra noi per i suoi studi marsiliani, e il chiaro dott. LÁSZLÓ TÓTH.

(2) *Corpus inscr. lat.* III, p. I (1873) pag. 157.

buona, e di grande importanza, sì per l'elencazione di lapidi oggi perdute interamente, sì perchè soprattutto da essa abbiamo notizia di quelle daciche, oggi conservate a Vienna (1).

Lo stesso Mommsen ci fa sapere che del manoscritto dell'Ariosti esistevano quattro esemplari: uno a Vienna (cod. bibl. Caes. n. 8798 od Eugen. 26 in quarto), uno a Verona nella biblioteca del Capitolo (n. 267, già 238, olim Maffei), un terzo a Venezia nella Marciana (cod. lat. XIV, 191, già di Apostolo Zeno); e un quarto finalmente (nella traduzione latina fattane da Fr. Tobia nell'anno 1754) nella biblioteca Cesarea sotto il n. 9489, proveniente dalla Biblioteca dei Padri Agostiniani. Ora il codice budapestino che stiamo esaminando è uno dei primi tre conosciuti dal Mommsen o è un altro esemplare a lui ignoto o fatto posteriormente? Certo esso è identico, così nel titolo, come nei passi citati e nel testo delle lapidi, a quello usato dal dotto tedesco, che si servì dell'esemplare di Vienna. Ma ci sono nel testo alcuni errori, i quali mostrano all'evidenza come l'amanuense che ha fatto questa copia non doveva avere piena confidenza con la lingua italiana.

Comunque, ecco il testo integrale della prefazione inedita.

Sacra Cesarea Cattolica Real Maestà.

Ecco a piedi di V. M. Augusto Protettore delle lettere, le reliquie delle quattro Principali Colonie, che la Potenza Romana fondò in quella parte delle Dacie, che oggi col nome di Transilvania adorna l'Imperial Diadema di V. M. Reliquie che non ismentiscano (sic) la grande stima, che i Romani fecero di questa Provincia abbondantissima di tutto ciò, che può renderla fortunata, e feconda.

Traiano Imperatore a costo di gran sangue scacciò Decebalo Re dei Daci da *Sarmite Getusa* (2) Capo del Regno e non solo per essergli assai in acconcio a far testa a i nemici del Imperio, con assicurarsi della Porta fer-

(1) I. c. « *Sylloga bona est et magni momenti cum propter lapides non paucos, quos habet, hodie deperditos, tum quod de origine titulorum Daciorum hodie servatorum Vin-dobonae ex ea potissimum constat* ». E più sotto: « *pleraque Ariostinorum etiam partis tertiae proba sunt nec sine cura excepta* ».

(2) *Sarmizegetusa*, capitale della Dacia.

rea passaggio assai difficile per se stesso tra le Montane (l. montagne), che conducono nel Banato di Temeswar, ove questa Superba Reggia era piantata, come anche per esser situata in una amenissima Valle coronata all'Intorno di Montagne inaccessibili, alle cui falde si vedono infiniti Villaggi, che la rendono sotto il nome di Hadzegg ⁽¹⁾ la più bella parte della Provincia, trovolla degna d'esser cambiata in colonia Principale del Imperio, con honorarla del nome di Ulpia Traiana Augusta oggi muchio di Ruine e Avanzo di Potenza abbattuta, già che con chiamarsi Vahareli ⁽²⁾ in Ungharo, e Gradisca in Vallaco, non racchiude in se, che alcune mal composte capanne.

Internatosi poi il gran Traiano nel Paese, e conoscendo necessaria la comunicazione del Marusio fiume atto ad arreararli nella Pannonia soccorsi opportuni per mantenimento delle legioni ivi esistenti dichiaro colonia Alba Giulia, e cio con saggio provvedimento per esser posta alle rive del detto fiume ove l'Amboij (Ampoele) se le congiunge, in una collinetta valevole ad una forte difesa, e la chiamò COLONIA APULENSE, con chiamar MUNICIPIO APVLENSE i suoi suborghi, il che è cagione, che si trova nelle iscrizioni, hora colonia, ed hora municipio apulense, e questo appunto, è quel luogo fortunato che ha l'onore di portare in fronte il glorioso Nome di V. M. che l'ha prescelto per una delle più magnifiche e forti Piazze del Europa CARLESBOVRG.

Ma ciò non bastò al provido IMPERATORE, sapendo egli bene quanto siano necessari ad un Regno nascente fondamenti i più stabili cioè a dire aumentare le finanze, e cercare i mezzi di contribuire al incremento del tesoro Imperiale, fece ricerca di abbondanti miniere di la dal Apulense, e ritrovatele quali desiderata (leggi: desiderava), diè loro per Antimurale le colonie AVRARIA MAGNA al presente ABRABANIA (oggi: Abrudbanya) e AVRARIA PARVA o PETROSOLIUM adesso SALANDAC ⁽³⁾, questa ricca di miniere d'Argento Vivo, e quella di miniere d'oro, come fin ad oggi con l'esperienza dimostrasi, e ben che queste due Colonie fossero tra se divise per la distanza di circa tre hore di camino furono pero unite nel commune e nel Proconsolo che le comandava, il perche li considerano come una sola COLONIA.

Le Miniere del sale non erano il minore Emolumento della Transilvania, la onde parve necessario a quel saggio Principe di assicurarsene con la fondazione di una colonia ben forte nella parte dove erano le più abbondanti

⁽¹⁾ Oggi: Hátszeg.

⁽²⁾ Oggi: Várhely, in valacco Gredistje.

⁽³⁾ Nella didascalia dell'iscrizione n. XXXIV è chiamato *Saladnach*, che si avvicina di più al nome odierno: *Zalatna*.

presentemente TORDA, e chiamolla SALINVM nome convenevole, ad un luggo (sic) che quasi (sic) da dieci otto secoli somministra in gran copia sali a tutti i Paesi intorno.

Benche in Transilvania vi fossero molte altre Colonie e municipij, tutta via dalle quattro accennate solamente, per esser state sommosse in occasione di Edifizij, l'ozio della pace mi ha dato occasione di raccogliere le presenti Inscrizioni, che ho l'onore di umilmente offrire a V. M.

PARTE felicemente qui tratte

PARTE restate ora sommerse appresso Segedino nel Tibisco per la disgrazia; ma però riparabile di una barca affondatami

e PARTE più sgraziatamente mandate a male e seppellite sotto fabbriche dal tempo cominciai a raccogliere per mio genio, fino a quello, che V. M. si è degnata comandarmi la collezione, e trasporto delle medesime in Vienna.

Supplico ossequiosamente V. M. a gradire questa mia picciola fatica, e a darmi in ogni tempo occasione di far conoscere nelli effetti che sono e sarò sempre

Di V. M.

Humill.mo obl.mo e fedelss.mo servo
e Vasallo

GIOSEPPE Conte ARIOSTI

Seguono le INSCRIZIONI | CONDOTTE | A VIENNA | PARTE I^a, con l'indicazione per ciascuna del luogo di rinvenimento (sono 47 in tutto, meno una, la XXXVI, di cui non c'è altra indicazione, che quella del suo numero d'ordine).

Poi vengono le INSCRIZIONI | RESTATE SOMMERSE | NEL TIBISCO A SEGEDINO | PARTE II, anche queste con le indicazioni come sopra, e sono in tutto 14 (di cui riporto sotto il testo), più tre non riprodotte dall'Ariosti, due perchè « oscurissime » e la terza perchè scritta « in caratteri del tutto ignoti » trovata in Ulpia Trajana ⁽¹⁾.

Ultime vengono le INSCRIZIONI | SPERDUTE | PARTE III, e sono in tutto 52.

Dopo l'elencazione segue, sotto il titolo di MUSEO | IMPERIALE | D' | INSCRIZIONI | ROMANE, il seguente *Articolo VII tirato dalla* (sic) *Osservazioni litterarie* T. I. pag. 166 ⁽²⁾:

⁽¹⁾ Penso che potesse trattarsi di lapide in caratteri palmireni, poichè altre se ne sono trovate in Transilvania, dove fu una legione di Palmira.

⁽²⁾ Sono, credo, le *Osservazioni Letterarie* di SCIPIONE MAFFEI del 1737, ma non ho qui modo di controllare.

ARTICOLO VII.

MUSEO IMPERIALE D'INSCRIZIONI.

Quante cose s'imparino dalle iscrizioni antiche, non può comprender bene, se non chi penetrò nelle buone lettere molto avanti. Contribuisce grandemente a conservar le notizie migliori, chiunque si prende cura di raccogliere così fatti monumenti, e sottraendoli all'eccidio, cui soggiacciono abbandonati, e dispersi, gli dedica in opportuno luogo alle Muse, assicurandogli dall'ingiurie del tempo, e provvedendo con incastrargli alla perpetua loro conservazione. Tra le raccolte, che a giorni nostri si è però con tal'idea intrapreso di farne, per eccellenza di lapide Romane trionfa molto il Museo Imperiale, che in Vienna serve ora d'introduzione alla gran Biblioteca. Le due grandi e nobili stanze, che prima del superbo Salone si trovano, son tutte adornate d'antiche iscrizioni, | e così lo scalone di parte, e d'altra. Gran piedistalli, colonne, arche, ed ampie tavole o di marmo, o di vario genere di pietra. Maraviglia recherà a molti questo dire non essendosi inteso mai, che tante reliquie d'antichità si trovassero in Vienna; ma vuol sapersi, come le sudette sono merci forastiere: altre fatte condurre di Transilvania, e d'Ungheria, altre dalla Stiria, e vicine parti: diremo come ciò avvenisse.

L'anno 1722, lavorandosi per ordine di S. M. ad una gran Fortezza in Transilvania, nel sito della Città di Weissenburg (Alba Iulia) ora Carlsburg, nello scavar profondamente il terreno, si per le fosse, come per trovar materiali, s'incontrarono ruine grandi di antichi edifizii, e tra queste più lapide con Iscrizioni. Trovavasi quivi il Conte Giuseppe Ariosti, Capitano allora, ed ora Tenente Colonnello nelle truppe Imperiali. Il suo genio erudito lo spinse subito a stare in attenzione di esse, a ricopiarle con somma diligenza, ed a far ricerca d'altre ancora, che si trovavano in detta Città, e nei contorni. Copia di tutte mandò al Marchese Maffei, che si tratteneva allora in Firenze, dolendosi nelle sue lettere, che alcune si sperdessero, usate quasi pietre comuni ne i lavori che si andavan facendo. Questo ne scrisse subito al Sig. Apostolo Zeno, perchè rappresentasse a S. M. C. C. nella cui Corte come Istorico, e Poeta con sommo (sic) onore era trattamento (sic) leggi: trattenuto), esser interesse della sua gloria, il provvedere alla conservazione di così belle Memorie Romane; aggiungendo, che se le avesse fatte raccogliere, e condurre a Vienna, avrebbe formato un insigne e importantissimo accrescimento al suo celebre Museo. Non ci fu mai Monarca

d'animo più prontezza (sic: il copista deve aver saltato una riga), e senza riguardo a spese, abbia sempre dato mano a quanto gli è stato per loro avanzamento suggerito, e proposto. S. M. ordinò subito, che si rispettassero, se ne raccogliessero il possibil numero di quelle parti, e si trasportassero a Vienna.

Di tal raccolta, e condotta fu incaricato lo stesso Ariosti. Si portò egli qua e là in più luoghi, e fece caricare 56 (*) gran lapide a Carlsburg in quattro barche sul fiume Mariso, | o sia Marisio, dal quale entrando nel Tibisco le fece travasare in altre atte alla navigazione di questo fiume e del Danubio: ma per disgrazia una di esse affondò presso Segghedino, e non ci fu modo a riaverla, con che 18 (**) lapide si son perdute. Arrivò con l'altre felicemente a Vienna.

Quelle della Carniola e della Stiria, che sono sceltissime, si debbono per ogni conto all'erudizione dell'Imperador medesimo, perchè osservate da lui nel viaggio che fece l'anno 1728 fino a Trieste, si compiaque di leggerle, e di ordinare che fossero trasportate a Vienna; in che fu ottimamente servito dal sig. Cavalier Garelli, Protomedico, e Bibliotecario di S. M., il quale d'altre ancora nell'istesso viaggio andò in cerca. Alcuni (sic) di que' cippi migliori erano stati stampati sessant'anni avanti nella PALLAS RHETICA dello Spechero.

Queste adunque sono le spoglie delle quali questa nobil raccolta è composta.... »).

Seguono considerazioni sulla importanza di queste iscrizioni e sulla opportunità ed utilità della loro pubblicazione « perchè ben due terzi di esse non si hanno nel Grutero, e le stampate in libretti, e variamente qua e là, contengono sbagli che riescono in questa materia di conseguenza ».

In questo articolo non erano pubblicate le lapide perdute nel Tibisco, poichè vi era detto: « Riserbiamo ad altra occasione il pubblicare le sommerse nel Tibisco, e le trovate l'anno scorso (1736) nel Banato di Temiswar, ove si sono scoperti gli antichi bagni, molto frequentati da' Romani, con celle vaporarie, pavimenti, canali, e acquedotti ».

A proposito di questi Bagni si aggiunge che « il Sig. Conte d'Hamilton Generale della Cavalleria, e Governator della Provincia ha fatto quivi scavar con molta cura, e con molto merito appresso gli eruditi. Più statuette

(*) L'elenco di quelle condotte a Vienna ne dà 47 e 17 l'elenco di quelle affondate a Szeged: in tutto dunque 64. Se ne deduciamo delle prime la 36^a (non riprodotta) e la 47^a (trovata in Buda nel suo passaggio) restano sempre 62, e non 56.

(**) L'elenco ne dà solo 17; e di tre manca il testo, come s'è detto.

si son rinvenute di ERCOLE, ch'era la deità implorata da chi concorreva a medicarsi con quell'acque, e la cui figura è anco scolpita di rilievo nel macigno, che all'un de' bagni sovrasta ».

E tornando alle lapidi, si dice ancora « Ora siccome le lapide di questa raccolta dal sito di tre antiche città principalmente vennero, così di esse ci si trova replicata menzione. Veisenburg detto da i Valachi LA BELGRAD, s'impara dalle Inscrizioni ch'era chiamato APVLVM da i Romani. In due di queste vien chiamato MVNICIPIVM APVLENSE, ed in tre COLONIA APVLENSIS. O perchè in quel (sic) prima il gius di Municipio, poi di Colonia; o perchè in quel tempo, ed in quel paese si usassero talvolta questi nomi promiscuamente. Nel secolo del 1500 si principiò a chiamar questa Città in latino ALBA IVLIA, non si sa perchè, mentre anche Ulpiano, ove annovera le Colonie (sic) di gius Italico nel libro 50 de' Digesti al Titolo de' Censi, altro nome non le dà che di COLONIA APVLENSIS.

Veggiamo in cinque di questi marmi la colonia SARMIZ; città, che in tempo de' Re, fu la capitale, onde vien (sic) detta τὸ βασιλειον. LA REGGIA da Tolomeo. Abbiamo in un di essi il suo nome a disteso, come si legge anche nel sudetto Geografo, ed in Ulpiano, cioè SARMIZEGETVSA, e in oltre i suoi titoli, COLONIA VLPPIA TRAIANA AVGVSTA DACIA. Modernamente quella Città è stata chiamata in latino VLPPIA TRAIANA, ma senz'altra autorità che di due Lapide Gruteriane, quali son false. Ulpia Traiana furon due de' suoi soprannomi, presi dal fondator della Colonia Trajana, e non si trovano mai senza il nome appresso. In oggi è villaggio, e si chiama VARHEL (γ). Era tra le affondate l'Inscrizione riferita dal Reinesio, ove un Decurione si ha d'ambe le colonie, di Sarmiz e Apulense (1). Di quelle ove si ha COLONIA, o MVNICIPIVM senza il nome della Città, non si può far caso, per che erano in questa o in quella terra trasportate dal nativo luogo... ».

(1) È la XIV dell'elenco dell'Ariosti. Anche la lapide n. VIII di quelle arrivate a Vienna, proveniente da Klopotiva o Várhely, non è mai stata vista da nessuno. Il Mommsen perciò crede (n. 1479) che sia da ritenere anch'essa fra le sommerse nel Tibisco. Il suo testo è D. M. | MARIA. SECVN | DINA. VIX. AN. KI | AVRELIA. SATUR | NINA VIX. ANN. | XVIII | AVREL. INGENVS | MIL. LEG. XIII. G. | ANTONINIANAE (p. C. 211/222) | MATRI. ET. SO | RORI. POSVIT.

Inscrizioni restate sommerse nel Tibisco a Segedino.
(secondo il testo dato dall'ARIOSTI)

I. Nella Col. Auraria parva (= Mommsen. CIL. III, p. I, 1304).
NEMESI | AUG. | VITALIS | C. ARON | V. S.

II. Ritrovata in Proclipsa (Momm. 1643: Poklisa) nel Comitato Hadzeg (oggi Hátszeg) trasportata da Ulpia Trajana.

....RENTIO | GENTIANO | TRIB. MILITVM | QUESTORI. TRIB. PL.
P. R. | LEG. AVG. CONSVLI. PONTI. | CENS. (= Censitori) PROVINC.
MACEL. | COLONIA. VLPPIA. TRA | AVG. DAC. SARMITE GE | PA-
TRONO.

III. In Ulpia Trajana (In pago Ostro districtus Haczekiensis, Mars. II, tav. 57 = Momm. 1433).

MARTI. AVG. | PRO SALUTE IMP. | CAES. M. ANTONI (p. C. 238/44).
| GORDIANI. PII. | FELICIS AVG. | M. ANTONIVS | VALENTINVS |
EQ. R. DEC. M. APVL. | SACERDOS. ARAE | AVG. N. | CORONATUS.
DAC. | III DD.

IV. Come sopra (Mars. II, 57, Momm. 1471).

EL. SEPT. AV. DEO QVI ET MAX. | VET. EX. 7. N. P. O. VIXIT.
ANN. LX. | EL. SEPT. ROMANVS MIL. LEG. XIII G. | TVT. OFFIC. COR-
NICVL. ET. SEPTIMIA | PTIMINA. QVAE. ET. REVOCATA. FILIE | OR-
NELIA. ANTONIA. VXOR. HEREDES | ONENDVM. CVRAVERVNT. CVRA
| AGEN. EPTIMIO. ASCLEPIADE. AVG. | COL. LIBERTO EIVS.

V. Come sopra (Mars. II, 57, Momm. 1473).

D. M.

....QVOD AELIA ADIVTAMATER SIBI ET COMI
....NO CELEIRINO PONTIF. COL. EQ. TRIB. LEG. FECERE.
....TVERAT. COMINVS QVINTVS. PONTIF. ET. Q. Q.
....SPERATA. ET. COMINIA CAECILIA FILI
....CONSUM M AVERVNT.

VI. Nel villaggio Ostro (Ostrov) nel Comitato Hadzeg (Hátszeg) trasportata da Ulpia Trajana (Mars. II, 58, Momm. 1532).

D. M. | HYGIAL. IM. | V. A. XLVII. | AVGVSTALIS | EORVNDVM |
CONIVGI. B. M. P. | ET IPSE HIC SI | TVS EST. V. A. L.

VII. Come sopra (Momm. 1459).

C. CVRTIO C. | POLLIA. RVFIN. | LEG. XIII. GEM. III VIR | A. A. A.
F. F. F. | COL. VLP. TRAIAN. | DACIA SARMITL.

VIII. Nella Col. Salinum o Torda (*Momm.* 887).

I. O. M | IVCVNDIVS | IVVENALES | COR. LEG. | V. S. L. M.

IX. Transportata da Auraria Magna o Abrabamia in Beterde villaggio dei Sig.ri Lugos (*Momm.* 1214; cfr. pag. 182).

D. M. | T. FABIO IBIIO | MARO. DOMO | AVGVS. TREVE... |
QVOND. DEC... | I... ANABAR. VIX. | ANNIS LX. | FABII. PVLCHER |
ROMANA. AQVI | LEGENSIS. PER. TV | TORES SVOS. POS.

X. In Carlsbourg (*Mimm.* 1176).

IMP. CAES. C... | MESS. QVINTO | TRAIANO | DECIO I... 7... I |
P.M. TRIB. | II. COS. II. P.P. (p. C, 250) | RESTITVTO | RI. DACIARVM |
COL. NOVA. APVLS.

XI. Come sopra (*Momm.* 1083).

I. O. M. AETERN. | C. IVL. | VALENTI | NVS ANNVALIS | MVN.
SEP. APVL. | ET PATR. COLL. FAB. | MVN. SS. EX VOTO | POSVIT.

XII. Come sopra (*Mars.* II, 60; *Momm.* 1246).

TVTICIAE ADRASTILLAE | VIXIT ANNIS XVIII. M. II. D. XX |
TVTICIA. VICTORIA. FIL. | ET. HERES. MATRI | CHARISSIMAE.

XIII. Come sopra (*Momm.* 1086).

I. O. M. | DIVO FVLG. | RALIS. SACRVM | IVLIANO. ET CRIS |
PINO COS... (p. C. 224) | ... | COS.

XIV. Ritrovata in Hermenstadt (Hermannstadt) trasportatavi dalla Col. Ulpia Trajana (*Mars.* II, 61; *Momm.* 1198).

T. VARENT. | F. PAP. SABINIANO. EQ. R. | FLAM. L. AVRENTINO
ITEM FLAM. | COL. SARMITZ. DEC. COL. SAR. ET APVL. | E. M. V.
OMNIB. EQVESTREB. MILIT. FEREAVC | CORNEL. LVCILLA CONIVX
PILA EXTRVC | TA SARCOFAGVM IN QVO AVRENIA | PROBINA Q.
SABINIANI SOROR CONDITA | ERAT. ETIAM EIVS CORPORE CONLO-
CA | TO SVPERPOSVIT.

XV. Questa iscrizione oscurissima l'ho ritrovata nella Col. Auraria parva.

(manca il testo)

XVI. Come sopra oscurissima.

(manca il testo)

XVII. Questa pietra ha un'iscrizione in caratteri del tutto ignoti e la trovai in Ulpia trajana.

(manca il testo) (2)

D. Prof. ALBERTO GIANOLA
Lettore d'italiano nella Università di Szeged

Onesto Bolognese e Cino testimoni alla nascita della Divina Commedia

Non starò a riassumere le controversie sulla datazione della *Commedia*. Rimando il lettore alla bella disputa fra il Gorra e il Parodi; e, per le ultime resistenze, per esempio del Pietrobono, avverso date alte, alla scoperta di Francesco Egidi (*L'argomento barberiniano per la datazione della Div. Comm.* nel vol. XVIII degli *Studi Romanzi* e poi in *Rassegna bibliografica* XXVII n. 5 colle osservazioni del Vandelli in *Studi Danteschi*, XIII, 5-29; XIV, 175; XV, 43 sgg.). Mi restringerò solo ad allegare ed esaminare un'altra prova contemporanea ed antichissima, manifesta eppure da nessuno rilevata. Trovasi nella tenzone fra Onesto Bolognese e Cino da Pistoia.

Le rime di Onesto furono curate dal Casini nel noto volume di rimatori bolognesi; quelle di Cino che qui ci riguardano trovansi nell'edizione critica dello Zaccagnini. Non di rado però occorre rivagliare e migliorare la lezione data dai due critici.

Entriamo subito in materia, senza il materiale e la storia compiuti della corrispondenza poetica fra il bolognese e il pistoiese, e senza la storia degli amori bolognesi di quest'ultimo; cose che tratterò, se tratterò, in altra occasione. Per ragioni che il lettore vedrà oltre, Onesto comincia l'attacco a Cino rivolgendo la parola a un concittadino, il bolognese Bernardo, noto come garbato e brioso corrispondente di Guido Cavalcanti (cfr. la mia *Matelda* in *Giorn. Dant.*, XXVIII, III) e forse amico (ma, che che si legga nei testi a penna, non corrispondente) pur di Dante:

Bernardo, quel dell'arco del Diamasco
potrebbe ben aver miglior discenti,
e quei che sogna e fa [i] spirti dolenti;
ché non si può trar buon vin di reo fiasco (1).

Il sonetto che così comincia (e che ha sole due rime per tutti i 14 versi) leggesi nel solo Codice Chig. L. VIII. 305 (n. 294). Le uniche varianti da me introdotte (oltre il rammodernamento di *arco*, *diamasco*, *auer*, *miglior*,

(1) Orazio: «Sincerum est nisi vas, quodcumque infundis acescit».